

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'agguato ieri sera a Roma. Due terroristi sparano a Licio Giorgieri

## Le Br uccidono un generale Era il capo degli armamenti aerospaziali

L'alto ufficiale dell'aeronautica, 62 anni, viaggiava a bordo di una 131 militare - Era l'uomo che manteneva i contatti con le industrie interessate al programma dello «scudo stellare» - La rivendicazione con una telefonata un'ora dopo l'attentato - In città dichiarato l'allarme di 3° grado - Dichiarazione di Natta

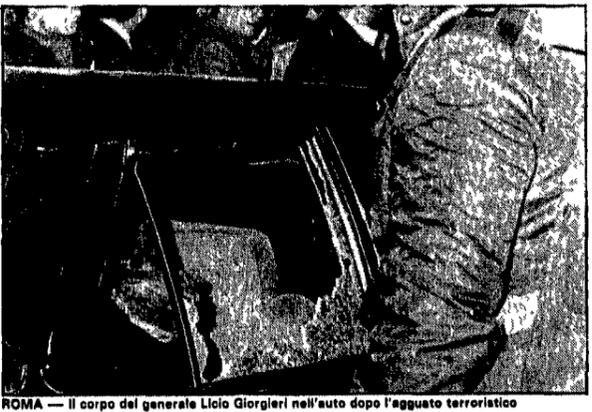
ROMA — L'avevano annunciato e sono tornate a meno di un mese dalla rapina che è costata la vita di due agenti di polizia, le Br hanno ripreso a sparare a Roma. Questa volta hanno ucciso un generale dell'aeronautica, Licio Giorgieri, l'uomo che decideva gli acquisti e la costruzione di aerei e materiali missilistici, forse il tecnico più importante nel nostro paese in materia d'armamenti.

L'agguato è avvenuto ieri sera in via del Fontanelle Aronato, nei pressi dell'abitazione del generale, nel quartiere Aurelio. Due giovani a bordo di una moto si sono affacciati all'auto dell'esercito che riportava il generale a casa ed hanno fatto fuoco. Sei colpi, tutti contro Licio Giorgieri. Il giovane autista è rimasto incolume. La rivendicazione è arrivata cinquanta minuti più tardi a Milano, alla redazione del quotidiano «la Repubblica». Una voce di donna, senza accento, a nome dell'Unione comunista combattenti ha detto: «Questa sera abbiamo giustiziato Licio, massone, responsabile della costruzione di armi e armamenti aerospaziali e spaziali. Seguirà un comunicato. Mezz'ora dopo l'attentato sulla città è stato dichiarato lo stato di allarme di III grado: migliaia di agenti e carabinieri sono andati a rafforzare la normale vigilanza, posti di blocco sono stati istituiti ovunque».

Erano passate da pochi minuti le sette di sera, l'auto dell'esercito italiano, che conduceva a casa il generale dopo una giornata di lavoro al ministero della Difesa stava percorrendo via del Fontanelle Aronato, una stradina stretta e buia, spesso utilizzata come scorciatoia per raggiungere via della Pisana, dove si trovano i nuovi uffici del dipartimento del ministero. Alla guida della «131» blu c'era un giovane militare di leva. Il generale era seduto sul sedile posteriore. All'altezza del numero civico 1615, proprio di fronte ad un garage, una motocicletta da corsa bianca e gialla con a bordo due giovani con caschi integrali ha chiesto strada alla vettura. L'autista, per consentire all'altro al sorpasso, ha rallentato e s'è accostato sulla destra. «È stato a questo punto — ha raccontato più tardi il militare in questura — che ho sentito degli spari. Terrorizzato, senza neppure rendersi conto di quel che stava accadendo, ho istintivamente bloccato l'auto. Mi sono girato ed ho visto un giovane scendere dalla moto e fare fuoco contro il generale. A questo punto mi sono finto morto».

Il terrorista è poi risalito sulla moto, che è subito scomparsa in mezzo al traffico ed è stata poi abbandonata in via Isabella D'Este a qualche chilometro di distanza. Per il momento non risulta rubata il giovane autista, sotto shock, è uscito dalla macchina chiedendo aiuto il primo ad accorrere è stato un muratore, s'è avvicinato al corpo del generale e l'ha toccato alla tempia nella speranza che fosse ancora vivo. Secondo alcuni testimoni lo avrebbe sentito mormorare «Questo è l'inizio della fine». Accanto al suo corpo c'era una borsa che non è stata toccata. Secondo gli inquirenti non conteneva documenti di rilievo. Intanto l'autista sconvolto gridava che da otto mesi facevano sempre quel percorso, che ora una follia.

Attorno all'auto in pochi secondi erano decine di passanti. Tutti i negozianti della strada, i ragazzi che



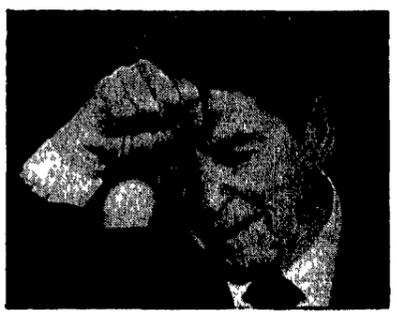
ROMA — Il corpo del generale Licio Giorgieri nell'auto dopo l'agguato terroristico

La prima notizia dei telegiornali di ieri sera era giustamente quella dell'assassinio del generale dell'aeronautica Licio Giorgieri. Notizia grave, assai preoccupante, che solleva numerosi interrogativi, anche per le mansioni delicate cui il generale era addetto (tecnologie spaziali), in legame ai progetti americani dell'SdI. Fino al momento in cui scriviamo, sappiamo solo di una rivendicazione delle Brigate rosse-Ucc, che si sono assunte la responsabilità del barbaro omicidio. Non conosciamo nemmeno le prime valutazioni delle autorità inquirenti. Sarebbe quindi azzardato formulare giudizi ed avanzare ipotesi. E tuttavia non riusciamo a sfuggire alla sensazione (che già avvertimmo poche settimane fa, quando ci fu la strage di via dei Prati del Papa, a Roma) di trovarci di

### Il rischio che è aperto

fronte a una pericolosa ripresa dell'attività terroristica nella capitale. La nostra ferma e decisa condanna dell'assassinio del generale — e i sentimenti di profondo cordoglio che esprimiamo ai suoi familiari, all'aeronautica e alle forze armate — non possono non unirsi a un allarme, a un appello alla vigilanza più vigorosa per stroncare sul nascere ogni tentativo, ogni conato di ripresa terroristica, a Roma e altrove. Né può essere — quello dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini — un tema secondario che non viene nemmeno evocato nelle

inutili e assurde trattative in corso per la formazione di un nuovo governo. Ascoltando ieri sera il Tg1, non potevo non colpire che, subito dopo la notizia sull'assassinio, ci si informava che Andreotti — «serafico e tranquillo», così si diceva — si preparava ad affrontare un altro giro di incontri con i cinque partiti della maggioranza, per adempiere a un mandato affidatogli dalla direzione della Dc. Ci dispiace sinceramente parlare di ciò sotto l'impressione della tragica notizia di un assassinio. Ma è proprio un fatto così grave che ci obbliga a denunciare, sul piano politico, che, per quel che riguarda la crisi di governo, siamo ormai alla farsa. La situazione del paese è già, per tanti aspetti, pesante. L'assassinio di ieri sera ci ammonisce.



Niente di nuovo nel confronto coi giornalisti sull'Iranguate

## Reagan: «Non seguirò più quella strada»

Ma ha difeso la scelta di vendere le armi. Nulla sui contras - Teheran: «È un bugiardo»

WASHINGTON — Ha studiato il copione con la puntigliosità del vecchio attore, pronto ad affrontare il pubblico più difficile della sua carriera. Per giorni, per prepararsi alla conferenza stampa dell'altro ieri, il presidente Reagan ha fatto delle vere e proprie prove testate sul palco del piccolo teatro della Casa Bianca: lui sulle tavole di legno, con un microfono davanti a sé, in platea, nel ruolo degli aguzzini giornalisti americani, lo staff della Casa Bianca al completo. Regista delle prove, Howard Baker in persona, il nuovo capo di gabinetto di Washington, intervistato da un apposito sondaggio della Nbc (il 31%), ritiene essere adesso il vero capo dell'«Esecutivo», il solo in grado di reggere la baracca.

Oltre alle prove generali «dal vivo» poi Reagan si è allenato, per più di una settimana, studiando un fascicolo, appostamente preparato per lui da uno staff di politologi e psicologi, pieno zeppo di suggerimenti e battute sul modo di rispondere alle domande più difficili, ed evitare di cadere nelle trappole. La cura intensiva ha funzionato? In parte sì, anche perché le domande rivolte al presidente dai giornalisti, nella conferenza stampa vera, si sono rivelate poi molto meno «attive» di quelle che gli hanno rivolto nelle prove. I falsi giornalisti dell'ufficio presidenziale. Ma chi si aspettava grandi novità, rivelazioni clamorose, chiarimenti sul retroscena del scandalo Iranguate, è rimasto deluso. Niente di nuovo rispetto a quanto il presidente aveva già detto durante l'ultima conferenza stampa del 19 novembre scorso. Niente di nuovo nemmeno rispetto al «discorso al-

Continua il balletto dei veti incrociati

## Dalla Dc breve proroga al tentativo Andreotti

Sul nucleare opposte le posizioni di De Mita e Craxi - Si riparla di elezioni - Manifestazione del Pci a Milano con Occhetto

ROMA — La Dc ha concesso ad Andreotti qualche giorno, fino a mercoledì o giovedì della prossima settimana, per «stannare» i socialisti. Il mandato ricevuto da De Mita è rigido. Entro quella data, il presidente incaricato dovrà strappare a Craxi un accordo «preliminare» sulla politica energetica. L'impegno a varare delle leggi per evitare il referendum sul nucleare e le sue garanzie «procedurali» che i provvedimenti legislativi vengano approvati dal Parlamento in tempo utile. Se non ce la farà, dovrà rassegnarsi a passare la ma-

no. Subito dopo la riunione con la delegazione scudocrociata, ieri Andreotti si è mosso al lavoro Chiuso nel suo studio di piazza Montecitorio, ha ritoccato la lettera che la scorsa settimana aveva inviato ai segretari del pentapartito, aggiungendovi le proposte avanzate da liberali e socialdemocratici. E per oggi ha in programma un nuovo giro di incontri.

Intanto, in tutto il paese si sviluppa la mobilitazione di massa promossa dal Pci per aprire una nuova fase politica. Tra gli appuntamenti più importanti, quello di stamano a Milano (piazza del Du-

Aperto ieri il convegno nazionale

## Torino: il Pci rilancia la «questione morale»

La relazione di Piero Fassino e i primi interventi - Il valore delle idee di Enrico Berlinguer - Domani il discorso di Natta

TORINO — Cosa deve pensare la gente di fronte agli scandali, provenienti dal mondo politico, che punteggiano con crescente intensità la vita di ogni giorno? Quale impatto possono avere sull'opinione pubblica gli esempi di malcostume politico? Domande che suscitano risposte molto concrete e reali. Anche negative. Questi episodi, infatti, creano anche disimpegno, disaffezione verso le istituzioni, sfiducia e diffidenza verso la democrazia e le sue regole, allentano l'attenzione e il controllo democratico nei confronti del-

la vita politica-economica. Ecco allora che la questione morale diventa — per i rischi inquietanti che racchiude in sé — una grande questione democratica. È in questa chiave che è iniziato ieri a Torino il convegno nazionale del Pci (sua conclusione domani alle 10 di sera) con il discorso di Natta nel corso di una manifestazione al teatro Alfieri al quale partecipa Aldo Tortorella della segreteria nazionale del Pci, e che è stato aperto da una relazione del segretario della federazione comunista torinese, Piero Fassino.

Perché — si è chiesto proprio Fassino introducendo i lavori — distorsioni e scandali si accavallano in un modo tanto abnorme? «Il fatto è — ha detto — che alla centralità delle istituzioni nella vita pubblica italiana si è affiancata la crescita di molti poteri privati. Ci sarebbe bisogno di uno Stato capace di governare il difficile rapporto tra intervento pubblico e interessi dei cosiddetti poteri corporati. Invece, questa saldatura non c'è stata e non c'è. Nelle crepe aperte dalla vita politica-economica, si è aperto il rischio di un'ulteriore crisi di fiducia nella democrazia e nelle sue regole, allentando l'attenzione e il controllo democratico nei confronti del-

## Genova, svolta in porto Nuova intesa sindacale

GENOVA — Forse la lunga e aspra vertenza del porto si avvia ad una conclusione positiva. L'ultima parola spetta all'incontro previsto lunedì tra Consorzio e Compagnia, ma ieri i rappresentanti di D'Alessandro e dei sindacati (con Cgil, Cisl e Uil) c'erano però anche i delegati della Compagnia. Hanno raggiunto un'intesa molto significativa sui punti in discussione in questi mesi. In particolare torneranno in porto le aperture di Montalto, chiusura anticipata di quella di Latina e sospensione

San Giorgio fra i vertici del Cap (ad un certo punto della trattativa è intervenuto lo stesso D'Alessandro), la Cgil, la Cisl, la Uil e il consiglio dei delegati della Compagnia unica. L'accordo poi conferma il riconoscimento della «unicità di comando» alle società operative e afferma che i team leader dovranno far rispettare le disposizioni ricevute «dai preposti dell'impresa». Ma non c'è dubbio che, pur salvando la sostanza del modello fondato sulle società miste, ha

del nostro inviato TORINO — Cosa deve pensare la gente di fronte agli scandali, provenienti dal mondo politico, che punteggiano con crescente intensità la vita di ogni giorno? Quale impatto possono avere sull'opinione pubblica gli esempi di malcostume politico? Domande che suscitano risposte molto concrete e reali. Anche negative. Questi episodi, infatti, creano anche disimpegno, disaffezione verso le istituzioni, sfiducia e diffidenza verso la democrazia e le sue regole, allentano l'attenzione e il controllo democratico nei confronti del-

Clamorosa rottura: i due superdivi della Tv hanno già firmato i contratti con «sua emittenza»

## Baudo e la Carrà lasciano la Rai per Berlusconi

ROMA — La regia, se — come par di capire — c'è stata, è risultata teatralmente perfetta, ha mirato ad ottenere il massimo impatto sui mezzi d'informazione e sull'opinione pubblica. Nel tardo pomeriggio è giunta la conferma dell'evento già largamente previsto. Raffaelli e Carrà si è recata nell'ufficio del direttore generale Agnes per comunicargli, presente il neo vicedirettore generale Milano, d'aver firmato per Berlusconi. Ce si è to appena il tempo di mettere ordine nelle dichiarazioni della Raffaella che un flash dell'«Agenzia Italia» ha annunciato il vero colpo di teatro della giornata. Pippo Baudo aveva anch'egli firmato in mattinata nella sua casa romana, il contratto che lo lega per 5 anni a Berlusconi, fra il conduttore di programmi ma, soprattutto, sarà il direttore artistico di tutte e tre le reti di Berlusconi. Baudo — precisa l'agenzia — subito dopo aver firmato con Berlusconi ha comunicato l'aver rinunciato al passaggio al dirigente della Rai. In serata sembrava esserci qualche labile margine di dubbio sul capitolo Baudo, ma sol perché mancavano ancora dichiarazioni ufficiali dei protagonisti in assenza di queste c'erano comunque, già dettagli a sufficienza per essere certi che nella centralissima via Vite, dove risiede Baudo, si è messo tanto di nero su bianco. Resta semmai, da ammirare l'efficacia dell'azione di depistaggio messa in opera sino al pomeriggio di ieri e che è suonata quasi beffarda per i dirigenti della Rai e il vicedirettore di Raiuno Giuseppe Rossini quando Pippo Baudo era dato per rintanato nella sua casa di

campagna, in ritiro con i suoi più fidati collaboratori, per stendere, su richiesta della Rai e di Rossini, un progetto per il rilancio delle reti del servizio pubblico, un compito che avrebbe dovuto in qualche modo prefigurare la nuova attività di Baudo a viale Mazzini, consulente generale per tutta la programmazione, informazione e sport esclusi. Proposta — si accetterà poi — che costituirà l'ultima carta che Rossini era stato autorizzato a giocare per mantenere Pippo legato alla Rai. Proposta che sarà rifiutata poiché Baudo ne avrà già preferito una versione più nobile e lusinghiera (oltre che meglio remunerata, evidentemente) qual è quella di direttore artistico di tre network di Berlusconi.



Le manovre, le finte trame — anche un pochino grottesche — che si sono intessute attorno ai contratti di Baudo e della Carrà non hanno conosciuto le polemiche di fuoco e i toni parossistici di tre anni fa, quando la «Raffa» non si lasciò smuovere né dai miliardi né dalle lusinghe, né dai fiori né dai gioielli di Berlusconi. Rai e «sua emittenza» si affrontarono allora a suon di miliardi e con gran clamore. In particolare, il contratto con Raffaella Carrà fu anche strumentalizzato sul piano politico per attaccare il vertice Rai, la mobilità — rumorosamente persino palazzo Chigi — si cercò di indurre il consiglio di amministrazione a rescindere il contratto appena firmato. Oggi, viceversa, sia la Rai che Raffaella erano convinti

che — se si sono intessute attorno ai contratti di Baudo e della Carrà non hanno conosciuto le polemiche di fuoco e i toni parossistici di tre anni fa, quando la «Raffa» non si lasciò smuovere né dai miliardi né dalle lusinghe, né dai fiori né dai gioielli di Berlusconi. Rai e «sua emittenza» si affrontarono allora a suon di miliardi e con gran clamore. In particolare, il contratto con Raffaella Carrà fu anche strumentalizzato sul piano politico per attaccare il vertice Rai, la mobilità — rumorosamente persino palazzo Chigi — si cercò di indurre il consiglio di amministrazione a rescindere il contratto appena firmato. Oggi, viceversa, sia la Rai che Raffaella erano convinti

Nell'interno

## Guerra antiporno in Francia Bologna «processa» un manifesto

FRANCIA — Le riviste osce minacciano la gioventù, dice il ministro dell'Interno Pasqua, e minaccia l'interdizione della vendita. Intanto a Bologna molti cittadini si indignano per un manifesto con «un sedere offensivo».

L'Acì chiederà il referendum per abrogare le supermulte. L'Acì promuoverà un referendum per abrogare il decreto sulle supermulte, se il loro gettito non venisse adoperato per i parcheggi. Lo ha dichiarato con un'intervista il presidente Rosario Alessi. Subito polemica.

## Commissariata la Carical Battuta la linea Gorla-Misasi

Il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio ha deciso il commissariamento della Carical, la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, come chiesto dal Pci e proposto da Bankitalia. Battuta la linea dc.

## Si corre la Milano-Sanremo Il pronostico dice Kelly

Si corre oggi la Milano-Sanremo, la «classicissima» del ciclismo. Presenti tutti i «big italiani» e stranieri. I pronostici della vigilia indicano l'Irlandese Kelly. Tra gli italiani, Agentin è in gran forma. Tv dalle ore 15.

Carla Chelo (Segue in ultima)

I SERVIZI DI MONTALI VASILE E PERGOLINI A PAG 3

Pippo Baudo

Raffaella Carrà

Antonio Zollo (Segue in ultima)

NELLO SPORT